

- Il mondo è cambiato nel corso dei nove anni che ho passato alla Corte. E non è cambiato in meglio. Sono aumentati i conflitti fra Stati, dentro e fuori l'unione europea, sono aumentati i conflitti entro le nostre società statuali, dove i sistemi politici si sono radicalizzati in particolare sui temi valorali e identitari, rendendo sempre più difficili soluzioni condivise attorno, in primo luogo, a quei temi.
- Ciò –come ben sappiamo- si ripercuote sul lavoro stesso delle Corti. Il lavoro che ci vede partecipi di trame comuni con le corti europee passa sempre più di frequente attraverso casi, che mettono a dura prova le interpretazioni condivise, portano ad innalzare, o a minacciare di innalzare, barriere nazionali contro il diritto comune, danno attualità alla domanda, che avremmo voluto lasciare sui libri, su chi abbia l'ultima parola –la ECJ o le corti nazionali- ove le seconde ricorrano a contro-limiti.
- Nel lavoro interno, i casi davanti a noi ci portano spesso sul crinale, che separa la nostra giurisdizione dalle scelte che competono al Parlamento, ovvero a situazioni nelle quali le nostre stesse, legittime decisioni hanno bisogno, per realizzarsi, di un conforme intervento parlamentare. In ambo i casi ci capita più volte di incontrare o il silenzio del Parlamento o voci in esso discordi, che ne prevengono le scelte.
- Su entrambi i fronti noi ci siamo fatti guidare sinora da due bussole fondamentali: quella della collaborazione istituzionale come veicolo per consentire a ciascuno di esercitare le proprie responsabilità, tenendo tuttavia conto delle ragioni e degli stessi vincoli dell'altro (Taricco è stato un esempio illuminante sulle potenzialità positive, ai fini delle interpretazioni convergenti, di questo atteggiamento). La seconda è quella dell'equilibrio nella ricerca delle soluzioni di nostra competenza, con bilanciamenti mai unilaterali fra i valori costituzionali di volta in volta in campo e mai traduentisi in soluzioni che evocassero l'apprezzamento etico-sociale riservato al Parlamento (penso ai casi sullo sfondo dei quali c'era la maternità surrogata, di cui mai abbiamo messo in dubbio il disvalore, sollecitando però il Parlamento a trovare soluzioni migliori di quelle oggi esistenti per la tutela dell'interesse del bambino).
- Mi auguro e vi auguro di continuare lungo questi binari, nonostante le tentazioni che i tempi sollecitano e che già qualcuno sta raccogliendo. In campo europeo, la tentazione di affermare il primato del diritto nazionale su quello comune europeo non è solo di Polonia. Romania e Ungheria. In campo nazionale, le difficoltà decisionali del Parlamento proprio su temi nei quali premono con forza esigenze non adeguatamente riconosciute di tutela, cominciano a dar fiato a tesi che ritenevo ormai sepolte sulla giurisprudenza come fonte del

diritto al pari della legislazione e sulla legittimazione che ciò avrebbe nella previsione costituzionale secondo cui la giustizia è amministrata in nome del popolo.

- Se c'è una strada che porta dalle situazioni innegabilmente difficili al caos istituzionale, questa è quella strada. No, la soluzione non è che ciascuno dei poteri profitti delle difficoltà altrui per fare ciò che gli pare giusto e che tuttavia tocca all'altro. L'esercizio responsabile e certo non timido del proprio potere è un dovere istituzionale. Ma con il rispetto del suo limite, che è parte non rinunciabile della rule of law, chiunque sia a non rispettarlo, l'esecutivo come il giudiziario.
- La Corte si è venuta attrezzando per affrontare sempre meglio le situazioni difficili e per valutare e rendere chiari nei modi più efficaci gli argomenti con cui, per parte sua, arriva a decidere: ha mutato le regole delle sue udienze, adottando il modello di quelle europee, che prevede una riduzione delle relazioni e degli interventi già scritti, a beneficio della dialettica fra giudici e avvocati. C'è una sostanza nuova in queste regole di per sé processuali. C'è l'intento di lumeggiare al meglio, e di farlo in udienza pubblica, gli argomenti e i contro-argomenti, in modo che di tale dialettica il più possibile la decisione sia figlia; e non sia –già solo per questo-unilaterale e sbilanciata.
- Ha poi adottato una comunicazione più puntuale, più ricca e più estesa. Anche sotto questo profilo, *tout se tient*. Del nostro rispetto della rule of law, delle responsabilità, che dobbiamo esercitare, e dei limiti, che dobbiamo rispettare, tutti rispondiamo ai nostri cittadini. E' una responsabilità diffusa, che in quanto tale non ha modalità specifiche per essere fatta valere. Ma c'è e mette in gioco, sotteraneamente, la legittimazione stessa da chi la viola. La comunicazione è ciò che serve perché i cittadini siano informati, capiscano, giudichino essi stessi.
- Mi fermo qua. Non è un testamento. Ciò che ho detto nasce dal nostro lavoro comune. Entra in un diario di bordo, che nella pagina di oggi registra solo il cambio del timoniere; non della rotta né della guida collegiale che la determina; e che resta sperabilmente immutata. Grazie a tutti voi, ai colleghi giudici, ai miei collaboratori diretti e a tutto il personale della Corte, per quello che abbiamo fatto insieme.